Pierre Naville. Lettere inedite (febbraio 1991-aprile 1993)

Dora Bienaimé

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6507>

DOI: 10.4000/studifrancesi.6507

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2010

Paginazione: 275-292

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Dora Bienaimé, «Pierre Naville. Lettere inedite (febbraio 1991-aprile 1993)», *Studi Francesi* [Online], 161 (LIV | II) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6507> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.6507>

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Pierre Naville
Lettere inedite (febbraio 1991-aprile 1993)

L'avventura intellettuale di Pierre Naville (1904-1993) rimane oggi iscritta nella sua opera, una quarantina di volumi dedicati ad un'attività multiforme ed incessante: surrealismo e impegno politico nel Partito Comunista francese sono le due principali direttrici dei primi anni. Dal 1928 al 1938 sostiene la linea di dissidenza trotskysta del PCUS e aderisce alla IV Internazionale. Almeno fino al 1941, si occupa di sociologia del lavoro, di economia politica, del problema degli armamenti, di sovietologia. Ma nel primo dopoguerra aderisce all'Union de Gauche Socialiste, e poi passa al PSU.

Continua ad occuparsi di psicologia sociale tra il 1945 e il 1948. Nel 1950 scrive due opere sulla guerra del Vietnam e sulla Cina comunista. Introduce in Francia Clausewitz, tradotto da Denise Lévy, sua moglie e sua compagna nel movimento d'opposizione trotskysta.

Negli anni successivi dirige, al C.N.R.S., le ricerche sulla sociologia del lavoro a partire da Marx e Engels. Nel 1967, si reca a Cuba con Michel Leiris e Aimé Césaire. Nel 1976 termina i 6 volumi iniziati nel 1959 col titolo *Le nouveau Léviathan*, un'opera filosofica sul socialismo di Marx e sulla burocrazia sovietica (tradotto in italiano presso le edizioni Jaca Book).

Dopo il 1975 si ritira a vita privata scrivendo le sue memorie in due volumi: *Le temps du surréel* (1977) e *Mémoires imparfaites* (Le Temps des guerres) nel 1987.

L'opera giovanile di Naville surrealista e la sua attività politica sono illustrate molto sommariamente in tutti i volumi dedicati alla storia del surrealismo. È quindi utile ricordarle e corredarle con le sue Memorie per il segno profondo che esse hanno lasciato anche nella sua tarda età quando io l'ho incontrato il 21 maggio 1991.

A 87 anni Naville era ancora molto legato alle sperimentazioni del surrealismo, in particolare alla Scrittura automatica e agli automatismi della vita moderna. E ciò non sorprende se, a soli vent'anni, veniva citato da André Breton "tra coloro che hanno dato prova di surrealismo assoluto" nel *Manifeste*. Evidentemente anche per le sue prime amicizie. Nel luglio 1924 ha conosciuto Louis Aragon, Robert Desnos, Marcel Moll, Francis Gérard. Ancora non conosceva, ma ammirava Paul Éluard che stava rientrando in Francia dopo aver compiuto un viaggio senza meta e senza reale interesse a Tahiti, a Giava, a Saigon, a Singapore. «Je suis entré dans le surréalisme par le porche que venait d'ouvrir la disparition de Paul Éluard» scrive Naville in *Le temps du surréel* (Paris, Éditions Galilée, 1977, p. 66). Sempre nel 1924 aveva fondato, insieme a Soupault, Gérard, Max Jacob e Cendrars la rivista d'avanguardia «L'Oeuf dur», che ebbe vita breve, scrivendo poesie assai vicine al suo testo automatico *Les Reines de la main gauche* (1924), una brochure del mese di aprile in 300 esemplari, praticamente introvabile per decenni e successivamente da lui inserita nel suo volume *Le temps du surréel*.

Nel 1925 frequenta anche Breton, Philippe Soupault, Éluard, Benjamin Péret, Jacques Baron e Antonin Artaud. Quando nasce «La Révolution surréaliste», la dirigono, per i primi tre numeri, Péret, "déjà marqué par un tempérament irréductible" et "moi, qui n'étais que promesse et volonté".

La poesia, la prosa poetica, d'accordo, ma anche dei contenuti che esprimessero una rivoluzione sociale. «Nous étions à la recherche de feux plus terrestres, d'un merveilleux plus explosif» rispetto alle stelle scintillanti di dada (*Le temps du surréel*, p. 103)

Tra la fine del 1924 e il 1925, la Centrale surrealista, precisa Naville, «était nichée» al n° 15 di Rue de Grenelle in un locale affittato e non posseduto da suo padre, il banchiere Arnold, il quale «encore moins» possedeva «un ancien hôtel des ducs de Larochefoucauld» (*Le temps du surréel*, p. 498).

Nasce qui anche il *Bureau de recherches surréalistes* diretto, prima da Gérard e poi da Artaud.

Tra quadri d'autore e foto di Man Ray vi confluivano raccolte di testi automatici opere di Aragon, Breton, Péret, Naville, René Crevel, insieme a copie invendute della «Révolution surréaliste». Renée Naville, sorella dello scrittore (sposa in prime nozze del regista Yves Allégret e successivamente di Pierre Minet, romanziere, poeta, disegnatore, afferente alla cerchia di «Le Grand Jeu») che io avevo conosciuta a Nîmes nel 1984 per il centenario della nascita di Jean Paulhan, mi descriveva questo ambiente come un deposito (ovviamente dopo la cessazione dell'attività del *Bureau* nel marzo 1925) dove le copie invendute della «Révolution surréaliste» venivano utilizzate come carta da pacchi. Con una sua lettera del 20 aprile 1990, Renée mi chiariva in dettaglio l'ubicazione della dimora paterna: «C'est chez mon père Arnold Naville, qu'est née "La Révolution surréaliste" – au 15 Rue de Grenelle dans le bel hôtel de Bérulle (correspondant de René Descartes) qui lui appartenait et où nous habitons – dans un local au fond de la cour qu'il avait donné à son fils Pierre».

Considerando il mio interesse per il Movimento, fu Renée a consigliarmi di mettermi in contatto con suo fratello, «un savant» mi diceva. Inoltre, allora Pierre Naville era l'ultimo scrittore surrealista ancora in vita. Ancora in vita, e forse è utile ricordare da quale intensità di vita fu animato.

Appena ventenne firma il volantino di Artaud, la *Déclaration du 27 Février 1925*, in cui si auspica la liberazione totale della mente, documento che precede le lettere collettive dei surrealisti contro la giustizia, l'esercito, il clero, gli accademici, i direttori dei manicomi. Nel contempo si fa strada nel gruppo, l'idea che «La Révolution surréaliste», diretta da Naville e da Péret (fine 1924-1925) debba orientarsi politicamente. Durante il servizio militare, nella primavera del 1925, Naville distribuisce a suo rischio e pericolo i primi volantini contro la guerra del Marocco. Questa sua attività di pratico intervento, una volta espulso dal PCF, continuerà dal 1929 al 1939, a sostegno del grande statista Trotsky in esilio.

Nel 1925, a metà maggio, Breton assumerà la direzione della Rivista trasferendola in Rue Fontaine.

Nel 1926 Naville aveva cercato di esortare i Surrealisti ad impegnarsi politicamente con uno scritto memorabile, *La Révolution et les Intellectuels* che, momentaneamente, non aveva favorito la decisione di Breton, il quale aderirà al PCF solo nel 1927, insieme a Éluard, Aragon, Péret e Unik.

Tra il 1926 e il 1927 Naville collabora alla rivista paracomunista «Clarté», diretta da Jean Bernier e Marcel Fourrier in accordo col gruppo di «Philosophie» e dei surrealisti francesi e belgi («Correspondance»). Insieme, queste organizzazioni si battono contro la guerra del Riff e per una rivoluzione concepita «nella sua forma sociale» contro l'asservimento dell'uomo da parte dell'uomo.

Nel 1927 si reca a Mosca, come delegato del partito. Qui incontra Trotsky appena radiato dal PCUS. A sua volta, l'anno dopo, Naville sarà espulso dal PCF per devianza trotskysta.

Le strade di Naville e di Breton divergono ormai, a causa – scrive Breton – dell'impegno politico esclusivo di Naville che collabora alla costruzione della Ligue

Communiste, sezione francese della IV Internazionale. Contemporaneamente a Breton, ma separatamente, egli si era reso conto prestissimo degli effetti della “stalinizzazione” e delle repressioni in Unione Sovietica, mentre continuerà ad essere uno dei fiduciari di Trotsky in Francia.

Nel 1929 aveva rotto i rapporti con Breton a causa del Secondo Manifesto, in cui Naville veniva definito come «un éminent reptile», affamato di protagonismo, tutto dedito a dirigere testate di sinistra, tra le quali «Jeunesses Communistes» e «Lutte de classe». Tutto ciò anche col sostegno finanziario – scrive Breton – derivatogli dalla ricchezza di suo padre, il banchiere Arnold Naville (tra l'altro noto allora come il più illustre bibliografo delle opere di André Gide). Il fatto è che già tra il 1924 e il 1925, Naville temeva che il surrealismo si arenasse in una deriva esclusivamente idealistico-estetizzante. I due scrittori riprenderanno i contatti dieci anni dopo.

Le lettere inedite a me inviate da Pierre Naville, qui di seguito trascritte e corredate da note, costituiscono un insieme di informazioni, riflessioni, riferimenti specifici alla sua attività vastissima di studioso del materialismo francese (D'Holbach, Sade), di critico della letteratura, del suo ruolo di sociologo e di politico militante e – prima ancora – di surrealista. Esprimono soprattutto certezze, certezze incrollabili.

L'occasione è nata prima del nostro incontro del 21 maggio 1991. Mi interessavo da alcuni anni alla difficile e sofferta interconnessione di surrealismo e politica e, nell'anno accademico precedente avevo tenuto all'Università di Siena (Facoltà di Scienze politiche e Facoltà di Lettere), un corso su questo problema. Nell'anno accademico successivo, avrei circoscritto l'argomento, centrandolo su Naville surrealista, per la facoltà di Scienze Politiche.

Considerando la mia lettera di presentazione precedente al nostro incontro, in un'ora e mezza Naville non mi ha fatto nessuna domanda, eccetto come avevo conosciuto sua sorella. Con lei aveva interrotto ogni rapporto da più di trent'anni, ma non con Georges, suo figlio. Avevo tante domande da rivolgergli ma poche sono state le possibilità di inserirmi nel flusso pacato e inarrestabile delle sue parole. Ho accennato all'esposizione allora in corso a Parigi al Centre Pompidou: *André Breton, le regard magnétique*. Naville non vi si era recato. Se ne guardava bene: «Queste celebrazioni sono insostenibili per chi ha vissuto insieme ai surrealisti». Rifuggiva da «tutta quella polvere del tempo posata sugli oggetti più fragili». Ma per Breton ebbe sempre stima ed affetto fino al 1929. Mi diceva di non avergli mai perdonato l'affronto della sua denigrazione espressa nel Secondo Manifesto. Solo nel 1938, mi disse di essersi reso garante presso Trotsky, dell'assoluta affidabilità di Breton in partenza per il Messico.

Mi parlava dell'Italia con grande animazione. Nel 1921, a 17 anni dopo la licenza liceale, suo padre gli aveva offerto un soggiorno in Italia. A Milano, allora in pieno clima fascista, ancora non si era reso conto di ciò che si preparava per il prossimo ventennio. Non capiva, così come alcuni anni dopo sua sorella Renée, la quale mi disse che proprio a Milano, qualcuno le aveva alzato il braccio perché, in piazza, facesse il saluto fascista. Naville conosceva bene l'italiano essendosi recato nel nostro paese tante volte per congressi e traduzioni di opere sue. Un grazie all'Italia per aver tradotto ben undici suoi libri e per averlo fatto conoscere. Tanto più che in Francia – aggiunse – non esiste su di lui una monografia, piccola o grande che sia, e neppure oggi esiste, forse anche perché la sua opera è così vasta e ricopre campi diversi – dal surrealismo alla sociologia del lavoro, alla sovietologia, alla questione degli armamenti. Mi diceva di guardare ancora con attenzione gli apparati bellici e le strategie dispiegate dalle nazioni e quindi degli stati a sistema capitalistico durante le due guerre mondiali, per arrivare a formulare l'ipotesi che le rivoluzioni non hanno altro mezzo se non quello di imporsi. Di fatto, spesso falliscono per la forte resistenza di forze nazionali ben più agguerrite e schiaccianti. Così, eccetto due casi clamorosi (la rivoluzione francese e la rivoluzione sovietica) la repressione scatta con le forze

dell'ordine sugli scioperi e con l'esercito sui tentativi veri e propri di rivoluzione, di guerra civile, come la Commune (1871) o l'azione del movimento Spartakista a Berlino, a Colonia negli anni 1919-1920.

Altro argomento è stato la persona di Maurice Nadeau ancora amico suo ed editore per *Trotsky vivant* (1979). Di Nadeau ha apprezzato la sua *Histoire du Surréalisme* (1948) che, a suo avviso «rimane una lettura convincente ed utilissima a distanza di tanti anni». Nel congedarmi ho offerto a Naville alcune mie pubblicazioni su Jean Paulhan che egli aveva conosciuto nel secondo dopoguerra quando si era trattato di pubblicare certi libri suoi, presso Gallimard, ma poi «non se n'era più fatto nulla». È strano perché almeno cinque delle sue opere sono uscite presso questo editore in un periodo in cui Paulhan era ancora in vita.

Tra i miei “studi” ne ha scelto alcuni su *Récits* di Paulhan, un articolo su Sade-Paulhan e *L'evidenza della norma*, un lungo studio su Paulhan filosofo del linguaggio («Saggi e Ricerche di Letteratura Francese», vol. XXI, 1982, 50 pp.). Ha scartato con un gesto della mano *Jean Paulhan. L'impegno civile di un letterato*, forse per diverse ragioni: per divergenze politiche (Paulhan si può considerare come un social-democratico) o per la mancata opportunità di Naville di partecipare alla Resistenza (come invece ha fatto Paulhan) per non esporre sua moglie Denise Lévy, di origini ebraiche come sua cugina Simone Breton. Quest'ultima considerazione mi è stata espressa da Maurice Nadeau, durante una mia visita ai «Cahiers de la Quinzaine».

Dovevamo incontrarci di nuovo nel 1993, in aprile. Nella sua ultima lettera mi scriveva che aveva previsto di assentarsi da Parigi dal 15 al 23 e rimandava l'appuntamento ai primi di maggio. Ma si è “assentato” dalla vita il 21 aprile. Così non ho potuto appurare se egli fosse, come aveva dichiarato a «Libération», durante un'intervista, un uomo freddo, pragmatico: «Je suis un type très froid, je ne suis pas un enthousiaste». Vero fino ad un certo punto. Anche negli ultimi anni, come si vedrà dalla *Corrispondenza*, Naville era molto interessato alle opinioni dei giovani sul surrealismo, sugli automatismi psichici, sull'automazione nella vita moderna. Anche agli avvenimenti internazionali di grande rilievo, alla politica in Francia nel 1993. Il suo ultimo libro è del 1992: *Gorbatchev et la réforme de l'URSS* (Paris, La Pensée universelle).

DORA BIENAIMÉ

Paris, le 12 Février 1991

Madame Dora Bienaimé
[...]

Chère Madame,

J'ai été très heureux de la lettre que vous m'avez envoyée qui montre que mon travail et mes œuvres peuvent intéresser, sans doute d'une nouvelle façon, l'enseignement d'aujourd'hui à des jeunes gens qui peuvent y voir maintenant une histoire¹.

D'après ce que vous m'écrivez, je vois que vous n'avez pas pu vous référer à certains ouvrages qui ont pourtant été traduits en Italie. Au total il y a eu 11 volumes, mais parfois sans doute consacrés à des questions qui vous intéressent moins que mes rapports de militant avec le mouvement surréaliste. En tout cas je vous envoie par la poste mon volume *Le Temps du Surréal* qui regroupe, d'un point de vue très personnel, tous mes rapports avec le mouvement surréaliste. Mais dans un autre domaine, politique et économique, j'ai consacré à l'analyse de l'URSS six volumes qui ont été traduits aux Editions Jaca Book.

Lorsque vous viendrez à Paris, je répondrai volontiers à vos questions, et je vous demande de m'indiquer à l'avance à quel moment vous viendrez pour être sûr que je serai là, car il m'arrive souvent d'aller à la campagne.

Je dois aussi vous signaler que j'ai des amis italiens qui ont traduit certains de mes ouvrages, et se sont intéressés de très près à mon travail. L'un est Attilio Chitarin et l'autre Roberto Massari. Peut-être les connaissez-vous ou en avez-vous entendu parler. Ils pourraient vous donner des informations intéressantes pour vous.

Je dois vous dire aussi que trois jeunes femmes italiennes ont déjà rédigé des thèses sur mon travail, en particulier Madame Zazzi et Madame Ferreri. Je leur avais transmis pas mal de documents et peut-être pourraient-elles vous communiquer leurs thèses qui ont été ronéotées, mais pas imprimées.

En tout cas, je ne voudrais pas vous embarrasser trop et peut-être pourriez-vous m'indiquer, quand nous nous rencontrerons, quels sont les aspects de mon travail qui vous intéressent le plus.

J'ai connu aussi Jean Paulhan, mais je ne savais pas que l'on avait publié en Italie certains des ses écrits sur le Marquis de Sade. Moi-même j'ai aussi écrit sur Sade dans différents articles et conférences publiés en France².

En attendant notre rencontre, croyez, je vous prie, à mes sentiments les meilleurs.

Pierre Naville

1) Già in questa sua prima risposta Naville considera la sua opera "storicizzata" come del resto il surrealismo, ma contemporaneamente, rivela una viva curiosità sulle possibilità di mantenerlo attuale agli occhi di chi è venuto tanti anni dopo, soprattutto ai giovani: «Oggi il surrealismo si studia in classe, come i loro illustri predecessori, ma *leur nom retentira dans l'immense écho de l'avenir, car la beauté de leur oeuvre conserve sa puissance de liberté: Ducasse et Rimbaud, Breton et Péret, Eluard et Dalí*, scrive Naville in *Mémoires imparfaites* (Le Temps des guerres, Paris, Edition la Découverte, 1987, p. 246)

2) Nella mia lettera di presentazione (3 febbraio 1991) avevo accennato alla prossima pubblicazione di un volumetto di Inediti di Jean Paulhan sul marchese de Sade, da me curato con una lunga introduzione, testo francese e testo italiano a fronte. È poi uscito col titolo: JEAN PAULHAN, *Scritti inediti sull'opera di Sade*, Ravenna, Alfio Longo Editore, 1992, pp. 109.

Paris, le 5 Mars 1991

Madame Dora Bienaimé

Chère Madame,

Je vous remercie de m'avoir répondu rapidement pour que nous puissions fixer le moment d'une rencontre à Paris. Je vous propose que ce soit après le 16 Mai, mais je vous demande de me fixer le plus tôt possible si vous êtes d'accord avec cette date.

Il me paraît normal que vous n'ayez pas eu la possibilité de connaître beaucoup l'ensemble des travaux que j'ai publiés et ce qu'a été ma vie militante. Mais vous aurez certainement la possibilité de trouver les ouvrages traduits en italien et, comme je vous l'ai dit, de vous renseigner auprès de certains écrivains militants italiens dont je vous ai donné le nom.

J'espère que vous avez bien reçu *Le temps du surréel*, qui n'a pas été traduit en italien, et j'espère qu'il pourra susciter vos réflexions³.

Cordialement à vous,

Pierre Naville

3) Oltre a *Le Temps du surréel* (Paris, Editions Galilée, 1977) ho ricevuto da Pierre Naville altre sue opere con dedica o senza dedica, e vari estratti: *Trotsky vivant* (Paris, Les Lettres Nouvelles Maurice Nadeau, 1970), *Mémoires imparfaites*, *Gorbatchev et la réforme de l'URSS* (1992).

Anche altre opere decisamente anteriori, alle quali teneva moltissimo: *La psychologie science du comportement* (Paris, Gallimard, 1942) che ha avuto più di 20 riedizioni, *Vers l'automatisme social?* (Paris, Gallimard, 1963).

Vendredi 3 mai 1991

Chère madame,

Je viens de vous dire au téléphone que nous pourrions nous rencontrer le 18. Mais j'ai fait une erreur car je serai absent de Paris les 18,19, et 20 mai. Je vous demande donc de nous rencontrer le 21 mai, vers 11 h. le matin.

En m'excusant de cette erreur, avec mon sentiment cordial.

Pierre Naville

Paris, le 5 Juin 1991

Madame Dora Bienaimé

Chère Madame,

J'ai lu avec beaucoup d'intérêt votre brochure sur la Théorie ou l'expérience du langage de Paulhan, car je crois que je n'ai jamais lu aucun de ses écrits réunis dans ses œuvres complètes. Votre analyse est très précise et détaillée et je me suis beaucoup instruit en la lisant, ainsi que les textes sur Sade. Mais, en même temps, cela m'a fait

comprendre ma différence ou mon désaccord avec les points de vue de Paulhan, que je peux vous résumer de la façon suivante⁴:

1°) Je me fonde toujours sur la théorie empirique du comportement de Watson (Behaviorisme), alors que Paulhan considère le langage comme une combinaison mal définie de 'la pensée' et des mots. Je vous ai envoyé un exemplaire de mon livre sur la Science du comportement, où vous trouverez un chapitre sur le langage, qui, je crois, n'a pas été traduit en italien⁵.

2°) Paulhan ne s'intéresse qu'au langage verbal et écrit, c'est à dire surtout à la littérature. Il ne s'occupe pas de la combinaison des actes, mouvements, gestes, sons et visions.

3°) Paulhan se réfère au signe, mais dans le sens limité de Saussure. Il ne connaît pas l'œuvre de Peirce présentée dès la fin du XIX^e siècle. Je vous envoie aussi deux textes que j'ai publiés sur l'œuvre de Peirce, qui sont très importants pour moi. Peirce est l'inventeur du mot "pragmatisme", et de la théorie des signes que l'on a repris assez vaguement en France au milieu du XX^e siècle, et sur lesquels je m'appuie. Je ne sais pas si vous avez eu mon petit livre *Sociologie d'aujourd'hui: nouveaux temps et nouveaux problèmes* (Ed. Anthropos, 1981) où j'ai examiné de près la théorie de Saussure (p. 85 à 95)⁶.

4°) Paulhan ne prend pas en considération des langues non-européennes, dont le chinois est essentiel, en oubliant l'origine du behaviorisme verbal en Sumer, ce qui l'empêche de comprendre l'origine pratique et expérimentale des mots et des langages.

Je vous résume mon point de vue, puisque vous vous êtes intéressée à mon évolution. Mon adhésion à l'analyse du comportement physique date de 1922, lorsque j'ai connu les travaux de Watson. Et mon adhésion à la pratique du Mouvement Surréaliste et aux analyses sociales de Marx ne m'a pas fait abandonner mon behaviorisme initial⁷.

Excusez ces quelques indications qui peuvent vous aider à comprendre mes points de vue.

Avec mes meilleurs sentiments, en espérant vous rencontrer une nouvelle fois à Paris.

Pierre Naville

4) Naville si riferisce qui al mio saggio, *Jean Paulhan. L'Evidenza della norma* e agli Inediti di Paulhan sul problema della libertà nell'opera di Sade.

5) Non è proprio pensabile che Jean Paulhan (1884-1968) abbia considerato il linguaggio come una combinazione "mal définie de la pensée et des mots". Al contrario: la sua concezione del linguaggio, tutta incentrata sulla consacrazione della letteratura e sulla rivalutazione della Retorica (l'antica e la recente) è rispecchiata in una lunga serie di opere dal 1920 al 1968. Cito le più importanti: *Si les mots des signes* (1920), *Les Hain Teny poésie obscure* (1930), *La demoiselle aux miroirs* (1938), *Les Fleurs de Tarbes* (1941), *Traité des Figures* (1949-53), *Le don des langues* (1964-1968), l'ultima sua opera. Dal mio studio *L'Evidenza della norma*, Naville poteva aver preso atto della serietà di Paulhan linguista, della sua attenzione alle varie teorie espresse da De Saussure e Bally, da Max Muller e Bréal, della sua lettura di Benveniste, Sapir, Whitney, Jakobson, Lévy-Strauss e – da ultimo, in *Le Don des langues* – del suo accostamento più recente quanto impreveduto, a Bloomfield e Hjelmslev.

La posizione divergente dei due scrittori è evidenziata da Naville che si dichiara ancora un sostenitore della teoria empirica della psicologia del comportamento, del behaviorismo di J. B. Watson. Sì, è vero che Paulhan si è interessato soprattutto al linguaggio verbale e scritto, specificamente alla letteratura. La sua ottica, pur non essendo sociologica, è mirata sulla psicologia profonda dell'uomo nel suo rapporto

con la realtà oggettiva: “mot-pensée-chose” formano per lui una triade inscindibile. Al contrario Naville, malgrado il suo passato di surrealista, come sociologo del lavoro e attivista politico, rimane fedele alla teoria del comportamentismo che non spiega tutta la complessità dell'uomo – se ne rende conto anche Naville – e oggi appare un po' invecchiata. Ad essa ha sempre continuato a riferirsi seguitando tuttavia a praticare la scrittura automatica (nel 1946) e avendo sempre presente nel 1963, come nei primi anni novanta, l'importanza dei testi surrealisti e delle scritture automatiche come da lui testimoniato nel suo testo importantissimo «L'écriture automatique se défend» (in *Le Temps du Surréal*, pp. 113-139).

6) I due testi di Naville sull'opera di Peirce non mi sono stati spediti, neppure il suo libro *Sociologie d'aujourd'hui* (Paris, Éditions Anthropos, 1981).

7) No, Paulhan non era un linguista nella completa accezione del termine (e neppure Naville) ma piuttosto un filosofo del linguaggio, o anche un *grammairien* come talvolta amava definirsi. Quanto alle lingue non europee che, secondo Naville, Paulhan non avrebbe preso in considerazione è necessaria una rettifica: Paulhan laureato in lettere e filosofia, appena ventiduenne, aveva chiesto un insegnamento in Cina. Lo ottenne invece come professore di liceo a Tananarive. In Madagascar si trattenne per tre anni, dal 1908 al 1910, imparando la lingua malgascia al centro del paese, studiando gli *Hain-Teny merinas*, e traducendo tutta una serie di queste poesie, veri e propri “mots de science”, sapienza della parola che egli andava raccogliendo di capanna in capanna a cavallo e a piedi. Gli interessavano non soltanto i detti sentenziosi e proverbiali, ma anche la mentalità ed i costumi dei malgasci: sua opera pubblicata postuma, *Le repas et l'amour chez les Merinas* (1970). La conoscenza del malgascio (lingua non indoeuropea) gli valse, al ritorno in Francia, un incarico annuale di professore di lingue orientali all'Università di Parigi. La Cina è rimasta per Paulhan un sogno irrealizzabile. Si era recato invece in Giappone insieme ad Ungaretti negli ultimi anni della sua vita. Inoltre era attratto dalla concisione poetica dello Haï-ku. Ne ha composti lui stesso alcuni.

Paris, le 16 Juillet 1991

Madame Dora Bienaimé

Chère Madame,

Je suis très satisfait que les envois que je vous ai faits vous aient intéressée et même peut-être un peu bousculée. J'ai discuté très souvent avec Barthes car nous étions des amis très anciens, et il s'est fait une réputation importante que je voulais discuter. En effet, je n'étais pas toujours d'accord avec le sens de ce qu'il écrivait, mais lui-même n'était pas coriace à ce propos et nous nous entendions amicalement. Mais on m'a proposé de faire une fois une discussion publique avec lui à l'Ecole des Hautes Études. Cela m'a obligé à rédiger un texte un peu complexe, mais qui m'a paru satisfaisant. Mais lui, ne voulait jamais s'opposer à quelqu'un dans un écrit imprimé, et il préférerait se référer à des auteurs qu'il approuvait au moins momentanément⁸.

Quant à moi, je reste assez fidèle à mes opinions, car je ne les aurais jamais éditées si je ne pensais pas qu'elles soient solides pour l'avenir.

Eh bien! j'espère que nous aurons l'occasion de discuter à nouveau au sujet de la signification et de l'usage des langages, et en attendant je vous envoie tous mes sentiments de sympathie⁹.

Pierre Naville

8) L'argomento principale è Barthes. Naville mi aveva inviato una fotocopia di un suo scritto: *Recherches pour une sémiologie de l'image optique. À propos des Éléments de sémiologie de Roland Barthes* (in «Epistémologie sociologique», n° 9, 1er Septembre 1970, pp. 95-119). Avevo letto molto attentamente e annotato il suo estratto anche perché l'interesse per il grande semiologo era stato molto vivace in Italia negli anni 1960-1970. A me erano note, almeno in parte, certe sue opere di saggistica soprattutto, anche per l'interessamento del “lettore” di altissima formazione culturale, lo scrittore Jean Roudaut, allora nominato alla Facoltà di Lettere e alla nostra Facoltà di Lingue dove io insegnavo. C'era stata anche una piccola, appassionata emigrazione saltuaria di alcuni studenti, a Parigi, per ascoltare le lezioni di Barthes. Il suo saggio

su Sarrazine di Balzac, che Roudaut ci aveva fatto conoscere, ci aveva un poco elettrizzati tutti. Barthes aveva tenuto una conferenza nel nostro Ateneo, come anche Lacan negli anni Sessanta. Ma non era il caso di commentare per lettera l'estratto di Naville; vi ho accennato in una pagina (mia lettera del 3 luglio) e mi riservavo di parlarne con lui in ottobre quando pensavo a una seconda mia visita, a Parigi, a casa sua. Poi questo secondo incontro non è avvenuto.

9) Durante l'estate 1991 non ho avuto notizie di Pierre Naville. Il 14 settembre gli annunciavo che per l'anno accademico 1991-1992 il mio corso a Scienze Politiche avrebbe avuto per oggetto la sua partecipazione al Surrealismo con importante riferimento a *La Révolution et les Intellectuels* (1926).

31 oct. 1991

Chère madame,

je vous renvoie des réponses en quelques mots à vos questions, et j'y joins la photocopie de deux résumés biographiques que j'ai rédigés pour des publications.

Tout cela a l'air assez compliqué, mais pour moi c'est très simple! J'espère que vous pourrez tout de même en tirer parti...

Bien cordialement à vous

P. Naville

Et merci pour vous nouvelles de Renée et de son fils¹⁰.

Excusez la mauvaise photocopie!

10) Naville si riferisce alle notizie che gli avevo dato, per lettera, di sua sorella Renée e di suo figlio Georges Minet. Non so se ci sia stata riconciliazione tra fratello e sorella. Pierre, l'anno dopo, le manderà gli auguri di Natale e questo suo gesto era considerato da Renée una specie di "miracolo", che io avrei compiuto nei loro confronti.

A Ferragosto avevo ospitato Renée e Georges nella mia casa di Marina di Carrara per qualche giorno, ed era stato, oltre a un vero piacere, una buona occasione per rivederli entrambi negli anni successivi a Parigi ed in Italia.

A Parigi nel suo piccolissimo appartamento di Boulevard Raspail, Renée mi ha mostrato la famosa ed introvabile plaquette di *Les Reines de la main gauche*. Poi mi ha inviato tutte le opere e cataloghi di esposizioni di suo marito Pierre Minet, nella speranza che io ne traducessi almeno una, in particolare *La Défaite* (Confessions), 1947, Editions du Sagittaire, riedita nel 1994 (Editions Allia, Paris). Ma allora era, ed è ancora oggi difficile, trovare un editore italiano. Abbiamo provato con Calasso, con la casa Editrice Marietti, ma senza successo.

Paris, le 7 Janvier 1992

Madame Dora Bienaimé

Chère Mme Bienaimé,

Je vous fais tous mes vœux pour la nouvelle année 1992, et vous remercie de ce que vous me dites dans votre lettre de fin Novembre au sujet de l'attitude de vos italiens concernant ce que vous leur avez dit à propos des textes automatiques¹¹.

On vient de publier un recueil de Paulhan qui réunit un grand nombre de ses chroniques parues dans la NRF sous le nom de Jean Guérin. Je ne sais pas si vous avez pu avoir ce livre en Italie, mais je vous envoie la petite notice qui vient de paraître dans le Canard Enchaîné. Cela pourra sûrement vous amuser.

J'espère que tout ira bien pour votre famille où je vois que l'art structurel (sculpture et architecture) joue un rôle qui doit être excellent¹².

Bien amicalement à vous, en vous encourageant de mon mieux

Pierre Naville

11) Avevo descritto a Naville un crescendo d'attenzione dei miei studenti quando parlavo loro di scrittura automatica.

12) Gli avevo accennato che mio marito Luigi Rigo era scultore e che mio figlio stava per laurearsi in Architettura.

Paris, le 27 Janvier 1992

Madame Dora Bienaimé

Chère Madame,

Je vous envoie ci-inclus un article sur Jean Paulhan qui vient de paraître dans le journal *Le Monde*, dont je vous avais envoyé la notice dans une lettre précédente¹³.

Je pense que cet article pourrait vous intéresser, surtout en raison de l'analogie que fait l'auteur de la façon de raisonner de Jean Paulhan, qui lui paraît proche du Taoïsme. Mais, peut-être avez-vous déjà été informée de cet article intéressant...

Ce que vous m'aviez dit dans votre dernière lettre au sujet de la réaction de vos étudiants à vos exposés sur les textes automatiques m'avait beaucoup intéressé. Je crois d'ailleurs que le principe d'automatisme s'est étendu aujourd'hui à tellement de domaines, que les jeunes élèves ne doivent pas être très étonnés lorsqu'on leur parle d'un texte automatique. J'avais d'ailleurs parlé de cela dans la préface de mon livre *Vers l'automatisme social?* qui, je crois, a été traduit en italien¹⁴.

En attendant de prochaines informations de votre part, croyez, je vous prie, à mes meilleurs sentiments.

Pierre Naville

Je viens de recevoir votre lettre du 21 janv. Just après avoir dicté celle ici. À mon regret, je ne peux pas répondre positivement à votre suggestion de faire une conférence à votre université: mon état de santé (à 88 ans!) ne me permet plus de participer à des réunions actives, et les voyages me fatiguent trop... Excusez-moi donc de ne pas pouvoir satisfaire à votre attente¹⁵.

P.N.

13) L'articolo su Paulhan ha per titolo *Un rire taoïste*, di François Bott.

14) Il libro di Naville, *Vers l'automatisme social?* che mi ero procurato, è datato 1963 e pubblicato presso Gallimard. È ancora oggi assai interessante.

15) Giorni prima avevo proposto a Naville di tenere una conferenza all'Università di Siena. Il Dipartimento di Filologia e Critica della Letteratura al quale afferiva il mio insegnamento di Professore Associato, mi aveva garantito il compenso, le spese di albergo e di viaggio.

20 mai 92

Chère madame,

je vous remercie de votre lettre, dans laquelle vous m'indiquez comment vos étudiants ont compris ce que vous leur aviez appris sur mes travaux et activités. Moi-même je me pose des questions à ce sujet, qui peuvent être quelque peu différentes de celles que vous vous posez.

En ce qui concerne les rapports du Surréalisme avec la politique, Gallimard a publié plusieurs volumes où l'on trouve des documents déjà publiés ou inédits.

Alan Rose a publié cette année *Surrealism and Communism, the early years* (New York), volume très documenté pour lequel j'ai écrit une préface.

Je peux vous envoyer le seul exemplaire disponible que j'ai reçu, mais je vous demanderai de me le retourner après que vous l'auriez examiné¹⁶.

Il fait aussi très chaud à Paris, mais cela ne me fait pas de bien...

Avec mes meilleurs vœux et mes remerciements

Pierre Naville

16) Si riferisce a un mio progetto di comporre una Antologia degli Scritti Politici dei Surrealisti (1925-1939), tradotti e commentati. Avrei portato a termine questo lavoro impegnativo in cinquecento cartelle, nel 1998. Doveva uscire presso la Casa Editrice Graphos di Genova, ma non fu mai pubblicato, benché trascritto al computer e annunciato più volte dall'Editore.

17-06-1992

Chère Mme Bienaimé,

Je vous remercie de m'avoir envoyé plusieurs textes d'opinion de vos étudiants au sujet de l'automatisme (tel que je le comprends). Evidemment je vois que pour eux il y a un automatisme "psychique" presque tout à fait indépendant, ou en tout cas prioritaire, même dans la technologie¹⁷.

Quant à moi, j'avais compris très jeune que l'esprit ou la pensée ne sont pas des états d'autonomie absolue, mais des comportements naturels qui s'expriment autant par des actes physiques que par des langages et des mots. J'entrais ainsi dans une compétition à laquelle le surréalisme engageait une sorte d'explosion bénéficiaire, toutefois ce comportementisme entraînait aussi des oppositions, des conflits, et des luttes, qui durent toujours. Il me semble que les étudiants Lettieri et Cordisco ont bien compris mes expressions, même s'ils accordent une indépendance mentale plus importante que je ne le fais. En tout cas, cela m'a fait grand plaisir de lire leurs textes ainsi que ceux d'autres jeunes déjà engagés dans des études de politique¹⁸.

Les problèmes deviennent très difficiles lorsque l'on veut participer pratiquement à une activité politique et sociale. C'était mon cas. J'éprouvais le besoin de laisser les surréalistes manifester leurs intolérances, tout en travaillant moi-même à vivre en militant communiste (ce qui entraînait des divergences internes). J'étais allé rencontrer Trotsky à Moscou en 1927. Il n'est pas facile d'expliquer aux étudiants d'aujourd'hui tout cela...¹⁹

Je vous retourne les textes que vous m'avez envoyés et je vous enverrai le livre d'Alan Rose quand vous le désirerez.
Bien à vous

P. Naville

17) Qui il concetto di automatismo "psichico" quasi completamente indipendente, «ou en tout cas prioritaire même dans la technologie». Era questo l'aspetto dell'automatismo nei testi letterari dei surrealisti che io avevo evidenziato durante le mie lezioni, di conseguenza, mi era rimasto poco spazio per estenderlo al fenomeno dell'automatismo tecnologico. Ma avevo posto il quesito e alcuni studenti (almeno cinque) avevano risposto per iscritto, a mano, una pagina, mezza pagina. Avevo spedito a Naville copia di queste loro riflessioni, in italiano.

18) Naville riafferma il suo convincimento che lo spirito o il pensiero «ne sont pas des états d'automatisme absolue, mais des comportements naturels», espressi, non solo dal linguaggio, ma anche da atti fisici: dal comportamento, dall'azione. Tornava quindi a ribadire il suo convincimento che il "behaviorismo", ovvero il comportamentismo e, in politica sociale, la necessità di "scendere in campo", fossero essenziali in una concezione «à laquelle le surréalisme engageait une sorte d'explosion bénéficiaire». Forse Naville allude al sodalizio in «Clarté», tra i surrealisti francesi, belgi e gli aderenti a «Philosophie». Dal suo libro *Le Temps du surréel* mi viene anche la certezza che Naville partecipò a questa "esplosione", preceduta per ciò che lo riguarda, dalle sue poesie nell'«Oeuf dur», dal testo quasi interamente automatico, *Les Reines de la main gauche*, ovvero le favorite dei re di Francia, titolo che non ha niente a che fare col suo testo e che egli ha scelto "alla cieca" con un gesto tipicamente surrealista, estraendo dalle bancarelle del Lungosenna, un libretto del quale non si poteva vedere il titolo. Anche nel suo scritto «L'écriture automatique se défend» (in *Le Temps du Surréal*), Naville ripete di non aver mai cessato di produrre "scritture surrealiste", anche a fine guerra, e ricorda che anche nel 1963, considerava con una certa "stupida malinconia" la parentela tra l'oggi e ciò che fu «une très antique hantise des poètes, jugée primordiale par le surréalisme: l'écriture automatique, la parole entée sur elle-même» (*Le Temps du Surréal*, p. 117). Tutto ciò non bastava: Naville era avido di sapere che cosa questa scrittura potesse insegnare, insegnare ad agire, a servirsi per esplorazioni tutte impregnate di passione e volontà. Del resto egli stesso scrisse che il motivo del distacco dai surrealisti fosse appunto, già nel 1927, la sua partecipazione quasi esclusiva all'attività politica e sociale. Il primo screzio con Breton era avvenuto quando Breton aveva deciso di assumere la direzione della «Révolution surréaliste». Forse per Naville era stato come destituirlo, ma – in ogni caso – lo attendeva il servizio militare e soprattutto, in *Le Temps du Surréal*, dichiarava che non ne fu minimamente scosso. «Quand il revint, – scrive Breton – c'est ayant liquidé son passé surréaliste et bien décidé à se consacrer à l'action purement politique» (A. BRETON, *Entretiens*, Paris, N.R.F., 1952, p. 125).

19) Naville spiega più compiutamente le difficoltà di questa sua scelta. Quanto alla scrittura automatica, nel 1977, egli pensava che fosse strumentalizzata, vista «comme une sorte de floraison métonimique inexplicable», un fenomeno paradossale. L'editoria moderna, come la critica, «la prendono alla leggera» (*Le Temps du Surréal*, p. 139).

Oggi (1977) il surrealismo si è oscurato, deprezzato su misura «par tout ce que l'industrie du prêt à porter en a fait [...], la quincaillerie de récupération, devenue le champ le plus gigantesque de l'entreprise utilitaire a triomphé pour un temps». Più pessimistica ancora la sua visione della letteratura degli Anni Settanta: la letteratura incasermata, ancora una volta soggetta ai "canoni" delle chiese, delle accademie e degli eserciti (*Le Temps du surréel*, pp. 281-282).

30 Août 92

Chère madame Bienaimé,

je viens de trouver votre lettre du 19 aout en rentrant de "vacances" à Antibes. Je ne connais pas le Sade vivant de Pauvert. Je m'en suis tenu à la 1^o biographie (et œuvres complètes) de Gilbert Lévy qui a été le vrai découvreur des inédits de Sade. Je ne peux donc rien vous dire sur Pauvert... et je suis curieux de connaître les commentaires de Paulhan.

J'ai publié moi-même une conférence et des articles sur Sade, mais cela ne fait pas un volume.

J'ai fini par trouver un éditeur pour mon livre sur Gorbatchev et sa politique,

qui paraîtra en octobre après bien des difficultés car les éditeurs français ne partagent guère mes opinions!

Bon travail, et toujours bien à vous

P. Naville

Paris, le 10 Novembre 1992

Madame Dora Bienaimé

Chère Mme Bienaimé,

Je n'ai pas encore reçu les travaux d'étudiants dont vous me parliez dans votre lettre du 17 Octobre. Je suppose qu'ils sont différents de ceux que vous m'aviez envoyés il y a quelque temps. Cela m'intéresse car je m'aperçois que dans cet automne d'aujourd'hui il y a de nouveau un intérêt sur l'interprétation du mouvement Sur-réaliste, qui dépend peut-être du trouble intellectuel entraîné dans le domaine de la culture par les confusions internationales actuelles²⁰.

Il est en effet aussi intéressant de s'intéresser aux répercussions de la Guerre de 14-18 sur les écrivains, dont ceux que vous me citez, mais il y en a un que vous ne connaissez peut-être pas et qui a eu beaucoup d'influence sur moi: c'est le livre de Jules Romains intitulé *Verdun* dans sa grande série historique, qui fut publié tout juste à la fin de la guerre. Ce volume m'avait impressionné lorsque j'avais 14 et 15 ans et pour moi il est resté le plus remarquable écrit sur cette guerre, mais il est actuellement introuvable et je crois non réédité, peut-être pourriez-vous le trouver dans une bibliothèque italienne²¹.

Je viens de corriger les épreuves de mon livre sur Gorbatchev qui va sans doute paraître vers la fin de notre mois de Novembre. Evidemment l'actualité russe nécessite une analyse difficile et qu'il faudrait poursuivre, mais il me semble que de toute façon la période de Gorbatchev a ouvert l'avenir et c'était le principal. Je vous enverrai le livre dès qu'il sera paru.

Bien cordialement à vous.

Pierre Naville

20) Naville risponde alla mia del 17 ottobre per informarlo di avergli spedito una delle migliori relazioni di tre dei miei studenti su *La Révolution et les intellectuels*.

21) Le sue osservazioni si riferiscono al mio nuovo corso universitario appena iniziato sui Racconti di guerra (1914-1918).

Avevo scelto Barbusse, Drieu la Rochelle, Paulhan, Cocteau, Dorgelès, Cendrars, Céline, Guilloux, Vercel, offrendo agli studenti un'ampia possibilità di riferirsi ad uno di questi autori per gli esami.

15 novembre 92

Chère Madame Bienaimé,

J'ai reçu la brochure de vos trois étudiants sur la *Rivoluzione e gli intellettuali*. J'ai été émerveillé de la façon précise et claire dont ils ont présenté mes textes de 1925 et 1967. Cela fait comprendre comment on peut présenter des discussions et oppo-

sitions "historiques" de façon vivante aujourd'hui. Les auteurs auraient peut-être pu indiquer que j'avais complété mes analyses un peu plus tard par une polémique avec Sartre, mais cela aurait peut être étendu trop loin l'examen des polémiques poursuivies jusqu'à aujourd'hui.

En tout cas, ce travail est bien supérieur aux Analyses que des écrivains français m'ont opposé à diverses époques. Et je vais écrire aux trois auteurs pour les féliciter de leur joli texte...²²

Avec mes sentiments bien cordiaux

P. Naville

22) Lettera esemplare, di grande apprezzamento e al di là di ogni aspettativa per la relazione *La Révolution et les intellectuels* portata a termine da tre dei miei studenti (ognuno per la propria parte analizzata) e presentata collettivamente.

Paris, le 26 novembre 1992

Madame Dora Bienaimé

Chère Mme Bienaimé,

Comme je vous l'ai déjà écrit, je crois, j'ai reçu la brochure de vos trois étudiants sur la *Révolution et les Intellectuels*. J'ai été étonné et très satisfait de l'esprit perspicace que les trois étudiants ont développé, et je vous envoie la copie de la lettre que j'ai envoyée à celui qui est étudiant à Sienne.

Leur texte mériterait d'être traduit en français, car ils ont pu montrer un aspect de mon activité de jeunesse que peu de personnes admettent aujourd'hui. En tout cas, je vous remercie beaucoup du fait que vous ayez demandé à ces trois Etudiants de s'intéresser à un problème qui reste vivant à notre époque, comme je le leur dis dans ma lettre²³.

Avec mes meilleurs sentiments.

Pierre Naville

23) È altrettanto elogiativa quanto la precedente, per il lavoro dei tre studenti. Sono rimasta sorpresa per la pazienza di Naville nel leggere una relazione di 48 pagine in italiano e nel decifrare la calligrafia dell'estensore della medesima, una sfida anche per me.

Paris, le 26 novembre 1992

MM. Paolo SOAVE
Fabio SACCHINI
Angelo D'ETTORE

Chers Amis,

J'ai lu avec un grand plaisir votre texte sur la *Révolution et les Intellectuels*. Votre compréhension de mon activité est excellente, votre style est précis, vivant et

très bien adapté aux conceptions que j'ai développées dès ma jeunesse. J'ai compris en vous lisant que vous pensez probablement que des problèmes analogues se présentent maintenant aux intellectuels et aux masses sociales. Et vous avez raison. Je constate que les termes, les mots d'*intellectuel* et de *masse* ont beaucoup changé de sens, ou plutôt concernent des réalités pratiques dont les rapports et les dimensions sont devenus bien plus complexes qu'au début du vingtième siècle. La politique a pris une tournure nouvelle, qui doit s'adapter aux transformations de la vie productive des techniques et des moyens d'éducation.

Je crois que la poésie surréaliste a aussi changé de sens et de moyens, car elle cherche à s'exprimer au-delà des mots et des peintures ou dessins, par les moyens d'expression que sont les média modernes (télévision, communications automatiques etc...). Mais malgré cela, une poésie (qui n'est pas toujours excellente) parvient à intervenir dans des mouvements sociaux que l'on devrait considérer comme révolutionnaires. Je crois que l'enseignement de Madame Bienaimé vous a entraînés excellemment dans cette voie²⁴.

En vous remerciant encore, recevez mes meilleurs sentiments.

Pierre Naville

(24) La lettera del 26 novembre indirizzata ai tre studenti di allora, mi sembra di grande interesse, non solo per la valutazione della relazione, ma anche per una sorta di rivisitazione, da parte di Naville, del suo libro, che pone in evidenza due considerazioni importanti, la prima sulla complessità del cambiamento, alla fine del Ventesimo secolo, di categorie sociali (gli intellettuali, le masse), la seconda sulla poesia surrealista com'era allora nel 1992. Questa poesia "non sempre eccellente" riesce davvero ad intervenire nei movimenti sociali che dovrebbero considerarsi rivoluzionari? Naville aveva questa fede, ancora alla fine del 1992.

Paris, le 18 Décembre 1992

Madame Dora Bienanimé

Chère Madame,

Je vais répondre à vos remarques à propos de ma lettre à vos étudiants. Bien sûr, je vous donne mon avis personnel, qui ne vous paraît peut-être pas justifié. Je suppose que ces étudiants avaient pris mon livre comme une sorte de document *historique*. Je veux dire par là que pour eux c'était un moment de l'histoire de la littérature mêlée à la politique, mais sous les formes que le Surréalisme prenait il y a 50 et 60 ans. Et j'ai essayé de leur indiquer que des positions qui étaient celles du mouvement surréaliste entre les années 1925 et 1935 n'avaient pas seulement un caractère historique, aujourd'hui, mais qu'elles pouvaient prendre une valeur nouvelle en fonction des transformations sociales, idéologiques et même scientifiques. La France est actuellement dans un grand trouble de signification nouvelle, mais qui cherche dans son propre passé la source d'une riposte à ce trouble. D'ailleurs, le mouvement surréaliste a été développé en France surtout par des Français. Mais peu à peu il s'était étendu à différents pays d'Europe et d'Amérique, même avec retard; par exemple il y eut avant la guerre des groupes surréalistes en Yougoslavie, en Hongrie, en Pologne, au Canada, aux Etats-Unis, au Brésil et encore dans d'autres pays. Certains de ces groupes sont même devenus assez vivants et font des publications actuelles qui n'ont pas un caractère purement historique. En outre,

la réputation de grands peintres comme Picasso, Miro, Dali et beaucoup d'autres a pris une grande valeur aujourd'hui justement parce qu'ils étaient nés et s'étaient développés dans le style du mouvement surréaliste²⁵.

Vous trouverez peut-être mon explication un peu floue, mais c'est ce que je pense aujourd'hui.

Je ne connais pas l'anthologie d'un auteur américain sur des textes surréalistes. Je suppose que vous faites allusion au livre d'Alan Rose, *Surrealism and Communism. The early years*, édité par Peter Lang à New-York, Paris et Londres. J'y ai fait une préface que Rose m'avait demandée. C'est justement un volume où l'auteur a combiné une histoire et des considérations modernes. En tout cas, ce n'est pas une anthologie. Je n'ai qu'un exemplaire disponible actuellement et je vais vous l'envoyer en vous demandant de bien vouloir me le retourner, car je n'ai pas d'autre exemplaire.

Quant au Gorbatchev, il doit sortir à la fin du mois. Mais là aussi, c'était difficile de combiner une signification historique et les incertitudes actuelles!

Bien cordialement à vous.

Pierre Naville

25) Avevo chiesto a Naville con una mia lettera del 28 novembre, cosa pensasse del surrealismo di oggi, ovvero del 1992. Ero al corrente di tutte le informazioni circa l'evoluzione del Movimento che Naville mi esponeva così ragionevolmente in questa sua lettera, ma speravo mi desse prova del suo convincimento sulla vitalità di questa sopravvivenza, sia pure assumendo "une valeur nouvelle" in funzione delle trasformazioni sociali, ideologiche e scientifiche, come egli precisa. E così io ora credo – spero – che il Surrealismo continui a vivere non solo nelle sue propaggini geografiche e nei suoi grandi rappresentanti che ne sono stati il cuore pulsante. Nel centro di Parigi, ancora oggi e per l'avvenire, giovani autori di poesie, di prose poetiche, di grafismi, francesi, e stranieri, da almeno dieci anni e sempre in tutto il mondo, alimentano quel crogiolo mai spento in cui il Surrealismo opera sotto un altro nome con intenti consimili. La rivista «SURR» (Surréalisme, Utopie, Rêve, Révolte) è forse una promessa.

Ricevo da alcuni anni con una certa regolarità, da Emmanuel Boussuge, che ha sostenuto di recente un dottorato in lettere, una serie di testi "surrealizzanti" di intensa visione sul nostro modo di essere al mondo.

Alcuni nomi: Luc Richer, Guy Girard, Silvia Guirard, Anne-Marie Beeckman, Vicente Huidobro, Anne Marbrun, Marie-Dominique Massoni. Pubblicano nella «Collection de l'Umbo», corredata da acqueforti e disegni in punta di penna.

Paris, le 21 Janvier 1993

Madame Dora Bienaimé

Chère Mme Bienaimé,

J'ai reçu votre dernière lettre avec plaisir et je serai très content de vous rencontrer à Paris lorsque vous y viendrez. Il vous suffira de me téléphoner pour que nous prenions rendez-vous.

Je voudrais vous signaler la publication d'un livre qui pourrait vous aider beaucoup dans votre travail sur une anthologie: Pierre DAIX, *La vie quotidienne des Surréalistes 1917-1932*, édition Hachette (440 pages).

Cet ouvrage est très riche en témoignages sur les rapports politiques et littéraires des surréalistes, et de moi en particulier. J'espère que vous pourrez trouver ce volume à Sienne. En tout cas, vous le trouverez quand vous viendrez à Paris.

Mon livre sur Gorbatchev est paru, et je vous en envoie un exemplaire²⁶.
Bien à vous

Pierre Naville

26) Nuove speranze di incontrare ancora Naville. Sì, avevo ricevuto il suo *Gorbatchev* (Paris, La Pensée Universelle, 1992) con dedica. È stato il suo ultimo libro.

Paris, le 8 Mars 1993

Madame Dora Bienaimé

Chère Mme Bienaimé,

J'ai reçu les deux livres de Paulhan que vous m'avez envoyés. Ils m'ont beaucoup intéressé et nous pourrions en discuter à votre passage à Paris. Le Haïku ne me paraît pas un épigramme, et pas non plus quelque chose de mystique ou de pittoresque, malgré ce que dit Monsieur Turci. Selon moi, le Haïku est une sorte de syllogisme comme Aristote l'a défini: A et B, alors C. Je dirais plus simplement que le Haïku est un syllogisme poétique. C'est d'ailleurs aussi une forme de beaucoup des jeux de mots surréalistes²⁷.

Quant à votre présentation des écrits inédits de Paulhan au sujet de Sade, elle me paraît très judicieuse, informée et nécessaire pour comprendre les inquiétudes que Sade avait introduites dans l'examen de Paulhan. Pour ma part, je vois les choses assez différemment. J'ai écrit plusieurs fois des études sur Sade, qui n'ont pas été réunies en volume, mais je vous envoie l'une d'elles qui a été publiée en préface du VI^e volume des *Oeuvres complètes* de Sade (Lély). Je joins donc une photocopie de ce texte qui pourra peut-être aussi vous intéresser²⁸.

J'aimerais bien que nous parlions en effet un peu du rôle des "Intellectuels", mais je réserve cela pour notre rencontre pendant votre voyage à Paris, car il y a beaucoup à dire là-dessus. Je dois d'ailleurs vous signaler que je serai absent de Paris du 15 au 22 Avril. J'espère donc que nous pourrions trouver quand même une date pour nous rencontrer.

J'espère que vous avez reçu mon livre sur Gorbatchev qui pose des problèmes qui ne vous intéressent peut-être pas beaucoup mais qui sont très importants pour moi comme pour les... intellectuels.

En attendant, bien cordialement à vous

Pierre Naville

27) Si tratta di JEAN PAULHAN, *Scritti inediti sull'opera di Sade* e di *19 haïku*, sempre di Jean Paulhan (Ravenna, Longo 1992, lo stesso editore degli *Scritti inediti* di Paulhan da me reperiti negli Archivi, allora situati in Rue des Reculettes in casa della nuora dello scrittore, Jacqueline Paulhan).

I *19 haïku* tradotti e commentati da Renato Turci sono qui oggetto di critica da parte di Naville. A suo parere l'*haïku* non è un epigramma ma una specie di sillogismo poetico. Se l'*haïku*, secondo Naville, è anche «una forme de beaucoup de jeux de mots surréalistes», c'è da chiedersi che cosa pensasse di essi, dei giochi di parole nel corso dei quali – scrive Breton nel *Manifesto* – «les mots ont fini de jouer, ils font l'amour». La risposta di Naville è: «Les mots errent, se cherchent, manquent leur but. C'est en cela que réside le texte surréaliste, la marque d'une fonction automatique!» (*Le temps du surréel*, p. 128). Ma occorre dire, inoltre, che la definizione «Le Haï-Kai est pittoresque ou bien mystique» (a p. 6 del libretto di Turci) che Naville contesta, non è di Turci, ma di Paulhan. Del resto il genere haïku, nella leggerezza

delle sue parole contate, suggerisce una sospensione della riflessione di fronte a qualcosa di inatteso: «Si les lèvres n'étaient pas deux, les dents auraient froid», o di celato: «Si j'étais huitre, je ne chercherais pas à cultiver ma perle», o di apparentemente contraddittorio: «Les gens y gagnent à être connus: ils y gagnent en mystère». Sono questi alcuni aforismi che Paulhan creava, iscrivendoli a volte come dediche sui suoi libri destinati agli amici.

28) Avevo letto l'introduzione di Naville (*La philosophie de Sade*), all'opera completa di Sade, a cura di Gilbert Lély. Naville, che nel 1938 aveva ripreso gli studi filosofici, è stato anche l'autore di *D'Holbach et la philosophie scientifique au XVIII^e siècle* (Gallimard 1967). In *La philosophie de Sade* aveva sostenuto, con grande competenza, che Sade fosse tributario del materialismo francese del suo tempo, in particolare del pensiero del barone d'Holbach. Ma, ovviamente, questo è solo un aspetto, sia pure importante, dell'opera sadiana. Lo hanno trattato con indiscussa autorevolezza Blanchot e Lancan, mentre altri esegeti si erano soffermati su certe aree specifiche dell'opera sadiana: per Klossowsky, una nuova trascendenza, per Bataille, un universo erotico, per Barthes, la scrittura come un'orgia di parole sorretta da una strategia compositiva sapientissima nella grande architettura delle 120 Giornate. Anche Paulhan apparenta il pensiero di Sade ai filosofi materialisti La Mettrie, d'Holbach, Helvétius, ma senza insistervi. La sua "ottica", che Naville considera "differente dalla sua", è ben diversa. Paulhan s'interroga sul significato di un'esistenza di eccezione, lo vede calato nel suo tempo, si appassiona all'avventura umana del segregato a vita, vede in lui, non il carnefice, bensì la vittima: «Sade è Justine». Di saggio in saggio le annotazioni di Paulhan su Sade costituiscono un insieme che io ho cercato di interpretare, in un'ampia prefazione, in occasione del ritrovamento degli *Inéditi* da me pubblicati e inviati a Pierre Naville.

9 avril 1993

Chère madame Bienaimé

Je ne me rappelle pas si je vous ai dit que je serai absent de Paris du 15 au 23 avril. Nous pourrions nous rencontrer au début de mai, par exemple entre le 5 et le 7. Pour le moment, on est dans un état d'esprit post-électoral: les "conservateurs" ont complètement renversé une gauche impuissante... Cela intéresse les Italiens?²⁹

Bien à vous

P. Naville

29) Alla fine di questa sua lettera, Naville accenna al risultato elettorale in Francia. La sua delusione è per la netta affermazione del centro-destra che ha portato al governo il gollista E. Balladur.

P.S. Oggi siamo a conoscenza di un *Quaderno inedito* di Naville. L'aveva riposto così accuratamente che è stato trovato solo 10 anni dopo la sua morte, nel 2003, e pubblicato nel febbraio 2010: Pierre NAVILLE, *La passion de l'avenir. Le dernier cabier (1988-1993)*, edito a Parigi da Maurice Nadeau. Tra i vari presentatori troviamo l'editore, grande amico di Naville che anch'io ho avuto modo di conoscere. Naville scriveva mezza pagina sul nostro incontro nel 1991 (pp. 67-68).